

Tutti i bambini nascono nella stessa corsia d'ospedale, tutte le mamme hanno vissuto senza discriminazione lo stesso travaglio e la stessa gioia di aver portato alla luce una loro discendenza. Capita spesso però che il fiocco azzurro o rosa si trasformi, per i bambini figli di migranti, in un permesso di soggiorno che depennerà ogni loro naturale senso di legame al luogo dove sono nati e di uguaglianza alla loro generazione di appartenenza. Ben presto e senza indulgenza dovranno fare i conti con la Legge italiana. La Legge oggi in vigore sostiene infatti che chi è nato in Italia, alla maggiore età ha un anno di tempo per diventare cittadino, se dimostra la residenza legale ininterrotta dalla nascita. Chi è arrivato da piccolo può diventare italiano da minorenni solo se uno dei genitori ottiene la cittadinanza. Per diventare italiani da maggiorenni occorrono dieci anni di residenza legale e numerosi requisiti anagrafici e di reddito.

Ecco che i bambini senza cittadinanza italiana come gli ignavi dell'Inferno dantesco si trovano costretti a vagare alla ricerca di un'identità orfana di un territorio di appartenenza, ancorché stranieri nel Paese di origine dei genitori dove nessuno li conosce e li capisce: stranieri ovunque e comunque.

Il loro peccato originale si chiama *no ius soli*, la loro colpa è avere genitori stranieri, il loro sbaglio è essere nati qui ed ora, il loro destino è vivere da stranieri nel Paese di nascita, ma la loro fortuna è avere un'identità multiculturale ed essere poliglotti di default.

Son figli di un Paese che non li riconosce come cittadini. La legge n. 91 del 1992 non rispecchia più l'Italia odierna, rende loro difficile e talvolta impossibile acquisire la cittadinanza italiana e molti sono considerati stranieri nel proprio Paese, liquidati come "italiani col permesso di soggiorno". Così facendo li costringe ad essere spettatori passivi di una realtà di cui sono partecipi ma che non li riconosce. Il riconoscimento della cittadinanza alle nuove generazioni italiane, così come l'attribuzione del diritto di voto per i migranti residenti sul territorio italiano è di fatto testimonianza di un'effettiva pratica di democrazia, a cui l'Italia non può rinunciare. Se sono esclusi a priori dal nostro quadro di riferimento culturale, non si corre il rischio che si identificano quasi esclusivamente con le comunità di appartenenza in quanto esclusi? Finché non vinceremo la battaglia centrale di riforma della legge per l'acquisizione della cittadinanza italiana una parte importante e in crescita nella nostra società non avrà accesso ai pieni diritti, primo fra tutti quello del voto.